IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 71° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2017

Ogni bambino porta il messaggio che Dio non è ancora scoraggiato dell'uomo

(Rabindranath Tagore)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2017 - Anno 71

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Arti Grafiche Dial
Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA
Anfer Service
Pessione (TO)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
L'acqua della salvezza

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Framcesco
Nel cuore si gioca l'oggi della nostra vita!

5
Claudio Russo
Don Bosco a febbraio

6
Don Gianni Asti
I corvi diabolici

9
Don Emilio Zeni
Il linguaggio dell'amore

10
Enrico Greco
Chiesa e Stato

12
Una presenza materna per il cammino della Chiesa

14
Giovanna Colonna
Io credo nella chiromanzia

16
Silvia Falcione
La dislessia

18
Josè Trigona
Rinnovarsi nello spirito

20
Paolo Cappelletto
Spulciando qua e là nel Bollettino del Tempio

21
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene / 42

22
Luciano Pelissero
Cronaca

L'acqua della salvezza

Il giorno 11 Febbraio, si fa memoria della prima apparizione della Vergine Immaco-lata a Lourdes alla povera pastorella Bernadette Soubirous. È un giorno in cui tutta la Chiesa prega per i fratelli ammalati. Dall'apparizione a Bernadette in poi, Lourdes ha cominciato ad essere mèta di un continuo pellegrinaggio, un interminabile movimento, una lunghissima 'processione' verso il paesino dei Pirenei per molti divenuto luogo di speranza per trarre forza nell'affrontare i tanti mali che trava-gliano la fragilità umana e affliggono la vita. A Lourdes appare l'Immacolata, un titolo prezioso e così consono anche con il dono scaturito dalla sorgente d'acqua indicata da Maria.

Bagnarsi con l'acqua a Lourdes, o portare ai propri cari l'acqua per bagnarsi, è divenuta una pia devozione intrisa di pietà e di confidenza. Si ripete a Lourdes come un rinnovato Battesimo in massa per ridare vita fisica ma, ancor più vita interiore tra-sparente e cristallina, ad un cristianesimo provato in molti modi e illanguidito dalle promesse consumistiche, tanto sfavillanti e promettenti, quanto insufficienti per l'anima assetata.

Lourdes è rimasto il nome dell'ultima speranza, l'ultima carta da giocare allorché la scienza e la medicina arrancano e le risposte al dolore sono mute. Comprendiamo che, andare a bagnarsi a Lourdes, è molto di più di una devozione; si scopre nel viaggio che, tra l'andare ed il tornare, è nascosta la carta della conversione. Se i mali fuori da noi sembrano invincibili, l'appello al cambiamento bussa alla porta del cuore e, se cambia il nostro cuore, anche qualcosa del male è già cambiato e la nostra vita riprende, se non del tutto guarita, almeno rafforzata e confortata.

L'acqua della speranza di Lourdes non è certo una novità quanto piuttosto una conferma, la conferma della potenza del segno, segno umile, casto, quotidiano e indispensabile usato da Gesù in molti passaggi della sua vita e della sua predicazione. L'acqua della speranza a Lourdes è un richiamo potente alle molte vicende del Vangelo. Come non rammentare il dialogo tra Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar in Samaria? (Gv 4) Come non ricordare il paralitico alla piscina dei cinque portici (Betzaetà) a Gerusalemme. (Gv. 5) Come non ricordare il cieco che il Signore mandò a lavarsi a Siloe, alle acque silenziose della sorgente ai piedi di Gerusalem-me? (Gv. 9)Come dimenticare il grido del Signore durante la festa delle Capanne al Tempio quando proclamò: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me*? (Gv. 7) Come dimenticare che l'acqua è stato con il sangue l'ultimo dono che dal cuore squarciato il Signore ha voluto dare come conferma del suo Amore infinito?

"Al momento della prima apparizione a Bernadette, Maria introduce il suo incontro col segno della Croce. Più che un semplice segno, è un'iniziazione ai misteri della fede che Bernadette riceve da Maria. Il segno della Croce è in qualche modo la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c'è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati". [Benedetto XVI, 150° anniversario apparizioni Lourdes]

Da quell'ultima acqua effusa dal Cuore di Cristo ha preso l'avvio l'onda risanatrice e guaritrice dei Sacramenti, essi come sorgente silenziosa si fa strada fra le asperità dei nostri caratteri, fra le durezze del nostro cuore, fra gli anfratti più nascosti del nostro vivere e ridona purezza, dignità; guarisce i nostri malanni, anche quelli più nascosti, ci prepara alla vita nuova del Risorto.

Il *Don Ezio Maria Orsini*
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

NEL CUORE SI GIOCA L'OGGI DELLA NOSTRA VITA!

La nostra vita è un oggi, che non si ripeterà. Nella Messa mattutina a Casa Santa Marta, il Papa esorta a non avere il cuore indurito, senza fede, ma aperto al Signore. Nel nostro cuore infatti si gioca l'oggi.

«Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori». Parte da questo passo della Lettera agli Ebrei, contenuto nella prima Lettura della Messa odierna, l'omelia di Francesco che si dipana attorno a due parole: *oggi* e *cuore*.

L'oggi del quale parla lo Spirito Santo, nel passo della Lettera agli Ebrei, è infatti «la nostra vita», un oggi «pieno di giorni» ma «dopo il quale non ci sarà un replay, un domani», «un oggi nel quale noi abbiamo ricevuto l'amore di Dio», la promessa di Dio di trovarlo, spiega il Papa, «un oggi» nel quale possiamo rinnovare «la nostra alleanza con la fedeltà a Dio». C'è però «soltanto un solo oggi, nella nostra vita» e la tentazione è quella di dire: «Sì, farò domani». «La tentazione del domani che non ci sarà», come Gesù stesso spiega nella parabola delle dieci vergini: le cinque stolte che non avevano preso con loro l'olio assieme alle lampade, lo vanno poi a comprare ma quando arrivano, trovano la porta chiusa. Francesco fa anche riferimento alla parabola di colui che bussa alla porta dicendo al Signore: «Ho mangiato con te, sono stato con te...». «Non ti conosco: sei arrivato tardi...»: Questo lo dico non per spaventarvi, ma semplicemente per dire che la vita nostra è un oggi: oggi o mai. Io penso a questo. Il domani sarà il domani eterno, senza tramonto, con il Signore, per sempre. Se io sono fedele a questo oggi. E la domanda che vi faccio è questa che fa lo Spirito Santo: «Come vivo io, questo oggi?».

La seconda parola che viene ripetuta nella Lettura è «cuore». Con il cuore infatti «incontriamo il Signore» e tante volte Gesù rimprovera dicendo: «tardi di cuore», tardi nel capire. L'invito è quindi a non indurire il cuore e a chiedersi se non sia «senza fede» o «sedotto dal peccato»: Nel nostro cuore si gioca l'oggi. Il nostro cuore è aperto al Signore? A me sempre colpisce quando trovo una persona anziana – tante volte sacerdoti o suorine – che mi dicono: «Padre, preghi per la mia perseveranza finale» – «Ma, hai fatto tutta la vita, bene, tutti i giorni del tuo oggi sono nel servizio del Signore, ma hai paura ...?» – «No, no: ancora la mia vita non è tramontata: io vorrei viverla pienamente, pregare perché l'oggi arrivi pieno, pieno, con il cuore saldo nella fede, e non rovinato dal peccato, dai vizi, dalla corruzione ...».

Il Papa esorta dunque a interrogarci sul nostro oggi e sul nostro cuore. L'oggi è «pieno di giorni» ma «non si ripeterà». I giorni si ripetono finché il Signore dica «basta»: «Ma l'oggi non si ripete: la vita è questa. E cuore, cuore aperto, aperto al Signore, non chiuso, non duro, non indurito, non senza fede, non perverso, non sedotto dai peccati. E il Signore ha incontrato tanti di questi che avevano il cuore chiuso: i dottori della legge, tutta questa gente che lo perseguitava, lo metteva alla prova per condannarlo... e alla fine sono riusciti a farlo. Andiamo a casa con queste due parole soltanto: com'è il mio oggi? Il tramonto può essere oggi stesso, questo giorno o tanti giorni dopo. Ma come va, il mio oggi, nella presenza del Signore? E il mio cuore, com'è? È aperto? È saldo nella fede? Si lascia condurre dall'amore del Signore? Con queste due domande chiediamo al Signore la grazia di cui ognuno di noi ha bisogno».

Cappella di S. Marta, 12 gennaio 2017

Come va il mio "oggi" alla presenza del Signore?

Don Bosco *a febbraio*

Claudio Russo

2 febbraio 1869

Visitando una chiesa affidata a Religiosi, Don Bosco si meravigliò di **non trovare nessun confessore**. «Da noi – gli spiegò il superiore – il ministero delle confessioni è affidato a coloro che non hanno alcuna disposizione per altre cose». Lo stupore di Don Bosco si tramutò in indignazione. Rivolse un giusto rimprovero a quel superiore, che da quel momento decise di cambiare il suo modo di agire (cf *Memorie Biografiche*, IX, 529).

7 febbraio 1862

Nella «buonanotte», Don Bosco raccontò come era riuscito a **convertire un moribondo** qualche giorno prima. Questi non voleva sentire parlare di confessione. Don Bosco gli mise davanti agli occhi tutta la sua vita, con le sue mancanze e i gravi peccati. Dopo di che il malato fece una confessione sincera. «Amico mio – gli disse Don Bosco –, tutto si può comprare in questo mondo col denaro: solo la morte non si può comprare; quindi bisogna pensare seriamente alla vita futura» (cf *MB* VIII, 35).

9 febbraio 1888

Don Rua partì per Roma per prendere informazioni riguardo all'introduzione della causa di **canonizzazione di Don Bosco**. A questo scopo, parlò con mons. Caprara, promotore della fede presso la Congregazione dei Riti. Questo prelato un giorno aveva presentato Don Bosco ai suoi amici con queste parole: «Ecco uno di cui dovremmo fare il processo di canonizzazione» (nel 1887) (cf *MB* XV, 549 - XVIII, 577 - XIX, 33).

11 febbraio 1872

In sogno, Don Bosco visitò la casa salesiana di Lanzo, dove incontrò il demonio, che, trionfante, disse al Santo di possedere parecchi giovani di quella casa, giovani che egli guadagnava per mezzo dei cattivi discorsi. Interrogato di quale cosa gli desse **maggior dispiacere da parte dei giovani**, il demonio rispose: «La devozione alla Madonna e soprattutto i buoni propositi nella confessione» (cf *MB* X, 42).

14 febbraio 1930

Con un decreto reale, **Castelnuovo d'Asti**, paese natale di Don Bosco, venne denominato «Castelnuovo Don Bosco».

16 febbraio 1884

«**Il vero scopo dei Cooperatori** – spiegò Don Bosco a Don Lemoyne – non è quello di soccorrere i Salesiani, ma di portare un aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai parroci, sotto la guida dei Salesiani, il che si può fare per mezzo delle opere di misericordia, come insegnare il catechismo, educare i fanciulli poveri, e simili... Aiutare i Salesiani rappresenta solo una di queste molteplici opere di misericordia nella Chiesa cattolica» (cf *MB* XVII, 25).

26 febbraio 1861

«**Il momento più propizio per domandare Grazie** al Signore è durante la Santa Messa, all'elevazione dell'Ostia consacrata e del Calice». Così disse Don Bosco nella «buonanotte», ed è per questo motivo che gli esigeva che durante la consacrazione non si cantasse né si suonasse l'organo (cf *MB* VI, 852).

27 febbraio 1848

Il marchese Roberto d'Azeglio, conversando con Don Bosco sulle cose dell'Oratorio, disse di considerare "anticaglia" il far **recitare il Rosario ogni giorno**. Don Bosco gli rispose: «Caro signor marchese, preferisco rinunciare alla sua amicizia, che mi è tanto cara, piuttosto che rinunciare alla recita del Rosario». Da quel giorno il marchese non mise più piede all'Oratorio, ma Don Bosco tenne duro (cf *MB* III, 291).

Don Gianni Asti

I corvi diabolici

Continuiamo le nostre riflessioni e i nostri suggerimenti sul modo di educare le coscienze dei nostri adolescenti con l'aiuto di don Bosco. Questo nostro "Santo sognatore" si serviva anche dei sogni per parlare al cuore dei giovani.

Il sogno del Gattone, che abbiamo presentato, introducendo questa nuova serie di riflessioni sulla educazione, evidenziava la preoccupazione che lui aveva circa la fede dei suoi ragazzi. Confidava ai suoi giovani salesiani il 30 giugno 1862: «Bisogna premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni. Dobbiamo dire loro: - Guarda verrà un›età molto pericolosa per te; il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la comunione e la confessione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, che basta andarvi di raro. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle prediche e metterti noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccato. Infine i compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni ecc. ecc. Sta all›erta! Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima che ora ti rende amico di Dio! - I giovani non dimenticano queste parole! Quando poi fatti grandi e usciti nel mondo noi li incontreremo, diremo loro: - Ti ricordi quello che io ti dicevo una volta? - Ah! è vero! - rispondono. E questo ricordo farà loro del bene».

La descrizione che don Bosco faceva delle crisi dei giovani, ci pare di grande attualità anche ai nostri giorni.

Queste sue previsioni dettate dall'esperienza, le vediamo anche per i nostri ragazzi, che anticipano sempre di più le loro crisi di fede, con il conseguente abbandono della preghiera, dei sacramenti fino all'abbandono.

Constatiamo infatti la loro assenza alla messa domenicale e in generale alla preghiera e alla confessione dopo la Cresima.

L'ignoranza religiosa, per la mancanza di una sistematica formazione cristiana, con la conseguente perdita del senso del peccato soffoca la fede.

Il rispetto umano blocca la condivisione spirituale già nelle famiglie ed ancora di più nei gruppi giovanili, facili prede degli idoli del mondo.

Questo a partire dalla moda dettata dagli adulti: dai calzoni che devono mettere agli orecchini da appendere, ai tatuaggi, alla musica da sentire, ai luoghi di convocazione, fino al consumo della droga e agli abusi sessuali.

Ruolo fondamentale sono le amicizie che condizionano nel bene, ma più spesso nel male i nostri adolescenti, specie quelli più fragili che hanno alle spalle separazioni dei genitori o con situazioni familiari irregolari.

Le amicizie hanno un ruolo fondamentale per il bene e per il male.

Corvi diabolici e beccate deformanti

Queste manifestazioni confermano ciò che Don Bosco sentiva poi molto forte, cioè la presenza diabolica, che interferisce nella loro crescita spirituale, anche se

la moderna educazione sembra ignorarla.

Ecco un altro sogno che lo evidenzia. La notte precedente la domenica in Albis, 3 aprile 1864, a Don Bosco parve di trovarsi sul balcone prospiciente la sua cameretta, nell'atto di osservare i giovani a divertirsi, quando vide comparire un grande lenzuolo bianco, che coprì tutto il cortile con i giovani che si ricreavano. Mentre stava osservando, vide una grande quantità di corvi venire a svolazzare sopra il lenzuolo, girare qua e là e finalmente trovare le estremità, passare sotto e gettarsi sopra i giovani per beccarli. Apparve allora uno spettacolo compassionevole: a uno cavavano gli occhi, a un altro beccavano la lingua facendola a pezzi; a questo davano beccate in fronte, a quell'altro straziavano il cuore. Ma ciò che stupiva Don Bosco era che nessuno si lamentava o gridava, ma tutti restavano freddi e insensibili, senza curarsi di difendersi.

"*Sogno o sono desto? – pensavo –. Quei corvi che siano demòni che danno l'assalto ai miei giovani? Mentre pensavo così, sentii un rumore e mi svegliai. Qualcuno aveva bussato alla mia porta*".

Questa insensibilità all'azione del male è quella che ancora ai nostri giorni contagia i nostri adolescenti, mentre anche gli adulti, specie alcuni educatori, sottovalutano questa presenza diabolica fino a negarla.

Salvo poi stupirsi delle violenze giovanili, delle trasgressioni fino a meravigliarsi degli adolescenti che arrivano ad uccidere i genitori.

Questo cavare gli occhi ai giovani, sembra di attualità, quando si impedisce loro di vedere il bene, di essere affascinati dalla bellezza del creato che ci parla di Dio Creatore.

Quando l'amore dei genitori, l'amore degli amici, la gioia di avere una famiglia, la gioia che si prova nell'operare il bene sono valori dimenticati, si arriva ad accecare i nostri ragazzi.

Il beccare la lingua sembra quasi ricordarci il linguaggio dei nostri ragazzi, ricopiato o peggio dettato dagli adulti-adolescenti, dai loro idoli dello sport, della musica, della televisione. Quanto male fa un certo tipo di linguaggio ormai pubblicizzato anche attraverso le nuove tecnologie di comunicazione.

Le beccate in fronte sono da paragonare alle idee e teorie che portano ad un ateismo concreto o ad un sincretismo religioso per il quale tutte le religioni sono uguali.

Lo straziare il cuore è proprio distruggere sul nascere la loro vocazione ad amare. Mentre nel passato eravamo educati ai valori della famiglia, della solidarietà, ai veri sentimenti dell'amicizia, della solidarietà con i poveri e con i sofferenti, fino al trionfo della giustizia, adesso questi valori raramente sono presentati.

L'individualismo, che è tipico dell'adolescente diventa norma di vita, ed è il male radicato nella nostra società ed è il cancro dell'indifferenza.

Il balsamo che risana

Quando viene a mancare l'educazione del cuore, si soffoca quel naturale orientamento al bene e anche le pratiche religiose, che riscaldano l'animo dei ragazzi sono disertate.

Infatti continua ancora don Bosco: *"Ma quale non fu la mia sorpresa quando il lunedì vidi diminuire le Comunioni, al martedì più ancora, al mercoledì poi in modo notevolissimo, sicché alla metà della Messa avevo terminato di con-*

L'insensibilità all'azione del male c'è ancora ai nostri giorni ed è contagiosa.

L'individualismo è il male radicale della nostra società.

fessare! (mentre abitualmente don Bosco confessava oltre la stessa messa n.d.r.). *Non volli però dir nulla, perché essendo prossimi gli Esercizi Spirituali, speravo che si sarebbe rimediato a tutto".*

Qui don Bosco ricorda la tradizione, iniziata già ai primi tempi dell'Oratorio, dei Ritiri e degli Esercizi Spirituali, per quei poveri ragazzi che lo circondavano.

Molto utili, soprattutto ai nostri giorni sono ancora questi "Tempi dello Spirito" che favoriscono l'incontro e l'innamoramento personale con Gesù e sono proposti agli adolescenti nelle Parrocchie, negli Oratori, nei Gruppi dei Movimenti, nei Centri di Spiritualità.

I piccoli hanno delle antenne speciali per cogliere la presenza di Gesù e per parlare con lui, con delle preghiere spontanee che ci commuovono.

A 14-15 anni i ragazzi devono di nuovo riscoprire o conoscere e amare questo Amico, altrimenti la pratica religiosa sarà soltanto più esteriore e poi verrà abbandonata.

Riprende a raccontare don Bosco ai suoi giovani: *"Ieri, 13 aprile, ebbi un altro sogno. Lungo il giorno avevo sempre confessato, quindi la mia mente era tutta occupata dell'anima dei miei giovani, come lo è quasi di continuo. Nella notte mi parve di nuovo di trovarmi sul balcone a osservare i giovani in ricreazione. Scorgevo tutti quelli che erano stati feriti dai corvi e li osservavo, quando comparve un personaggio con un vasetto in mano, entro cui c'era del balsamo. Era accompagnato da un altro che recava un pannolino. Tutti e due si diedero attorno a medicare le ferite dei giovani che, appena toccati dal balsamo, restavano guariti. Ve ne furono però parecchi che non vollero essere guariti. E ciò che più mi spiacque è che questi erano in numero notevole. Mi affrettai a prenderne i nomi su di un pezzo di carta, ma mentre scrivevo, mi svegliai e mi trovai a mani vuote. Tuttavia li ricordo quasi tutti e andrò via via parlando con loro, come già parlai con alcuni per indurli a sanare le loro ferite"* (MB VII,649).

Il tempo quaresimale è una buona occasione per aiutare i nostri adolescenti a curare le loro ferite spirituali, in particolare attraverso il sacramento della confessione, del quale avremo ancora occasione di parlare.

Il linguaggio dell'amore

Don Emilio Zeni

Si dice che un «bel tacer non fu mai scritto». È solo un detto provocatorio per chi si lascia sommergere dall'inflazione delle parole senza sostanza, povera soprattutto di verità, prudenza e carità. È allora che viene la forte nostalgia di un «bel silenzio».

Ma c'è una circostanza che esige anche la parola: l'amore.

Esso ha bisogno di essere comunicato.

L'amore ha bisogno di parole; ma non sempre la parola è fatta di suoni. Le più significative, anzi, le più credibili sono poste nella tenerezza di un gesto, si leggono in un occhio limpido e semplice, si colgono, come un fiore, nel sorriso, sono depositate nei silenzi dell'attesa, nel rispetto dei ritmi della persona cara, diventa disarmante quando sa trasformarsi anche, in un'umile espressione di perdono: «Proprio perché ti voglio bene».

La nostra epoca, col florido mercato della canzone, ha creato un vastissimo, fantasioso vocabolario di parole di amore: qualche volta vere, altre volte piuttosto vuote, asettiche, passionali, vestite di finzioni, volgari, banali, dove la persona cosiddetta amata riveste l'umiliante ruolo di un soprammobile di plastica colorata, di un oggetto da comprare, con cui giocare, da usare e da buttare. Parole per un amore finto, dunque, copione per una sceneggiata su cui puntare i riflettori potenti e multicolari così da renderla appetibile per l'immediato consumo, su cui, poi tirare il sipario del «tutto è finito».

Una visione un po' triste e forse velata di un certo pessimismo, anche se, purtroppo, le infinite storie di disperata illusione di adolescenti e giovani, non possono che confermare la triste attualità.

L'amore nasce dall'immensitá dell'amore di Dio, e rimane nascosto nel suo infinito mistero. E, dunque, l'atteggiamento primo non può che esser quello della contemplazione nel silenzio: perché sempre e comunque anche l'amore umano rimane fondamentalmente avvolto in questo ineffabile mistero di Dio, come la vita, come la vocazione alla felicità

Nel bel mezzo di febbraio gli innamorati si affidano a *san Valentino*, loro patrono. È la loro festa. Si incrociano le telefonate d'auguri, i messaggi, doni e fiumi di parole d'amore.

Come sarebbe bella una festa degli innamorati fatta di contemplazione interiore del mistero incontrato, così da permettere che le tenere parole d'occasione potessero scendere fino in fondo al cuore, reciprocamente, scoprendo che quel seme chiamato amore è davvero depositato lì, ricco di promesse, custodito, difeso da occhi e rumori inutili, e sul quale sì possano posare, con la dolcezza e la discrezione sapiente della verità – come la rugiada sul fiore, come una preghiera commossa – il sussurro di poche parole che escono da un cuore vero. Perché l'amore diventi vivo, cresca, sbocci, maturi e abbia un futuro fecondo ad immagine di quel Dio che lo ha pensato, donato ad una vita senza fine.

L'amore nasce dall'immensità dell'amore di Dio.

Enrico Greco

Chiesa

Iniziamo da questo numero un breve ***escursus*** sull'evoluzione storica dei rapporti tra Stato e Chiesa, senza tentare, in alcun modo di esprimere giudizi su quanto avvenuto.

In primo luogo proveremo ad esaminare ciò che accadde nelle realtà a noi più vicine, legate ai rapporti tra le lo Stato romano e le diverse religioni, poi con lo sgretolamento dell'impero romano e la proliferazioni di potenze territoriali limitate, la nascita dello stato/Chiesa vaticano, l'unità d'Italia e i rapporti tra Stato italiano e Chiesa romana, fino ai giorni nostri.

Proveremo a guardare anche fuori dai confini italiani, visitando scenari diversi o molto laici (i Paesi nordici) o molto confessionali (l'Iran e il mondo musulmano).

Fin dai tempi più antichi il potere politico del capo di un territorio o di una tribù o di un regno aveva la necessità di coesistere con l'incaricato del potere religioso in senso lato. Chi in qualche modo riusciva a creare una relazione con un'entità superiore o una divinità aveva il privilegio di essere ascoltato, talvolta obbedito, ma comunque rispettato da chi esercitava potere.

Per noi cattolici, spesso si fa riferimento ad una frase famosa di Gesù sui rapporti tra potere politico e potere religioso, quando nel vangelo di Marco (12,13-17) e molto similmente in Matteo (22,15-21) e Luca (20,20-26): «***Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare e quello che è di Dio, a Dio***».

La ragione ben nota della risposta di Gesù al tentativo dei Farisei di metterlo in difficoltà è riferita ad un fatto storico importante. Dopo il famoso censimento voluto da Quirino (a causa del quale Giuseppe e Maria dovettero andare a Betlemme), i Romani imposero in tutti i territori conquistati una tassa annua da pagare che equivaleva al famoso ***denarius***, la moneta che aveva su un lato l'immagine di Tiberio imperatore e sul retro ***Summus Pontifex.*** Dunque Cesare, appellativo con cui venivano chiamati tutti gli imperatori dopo la morte di Caio Giulio, riassumeva in sé il potere politico (imperatore) e quello religioso (Sommo Pontefice). Contro questa tassa erano scoppiate diverse rivolte, motivate dall'opposizione a pagare un tributo all'imperatore che si sostituiva a Dio, mentre per gli Ebrei esiste un solo Dio.

Un altro riferimento del nuovo Testamento importante per la nostra analisi è il testo della lettera di Paolo ai Romani (13,1-7) che riportiamo brevemente: «***Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.*** (omissis) ***Per questo voi pagate anche le tasse*** (omissis). ***Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto».***

Molto si è discusso su questo testo, alcuni hanno accusato Paolo di essere troppo legato al potere di Roma, altri lo hanno visto come portatore di una visione che pone Dio al centro di tutto (teocentrismo) e da cui tutti i poteri umani derivano (teocrazia).

In realtà il testo di Paolo non dice nulla sui rapporti tra Stato e Chiesa, abbiamo voluto riportarlo perché, chi volesse approfondire la materia, spesso lo troverà citato a proposito e a sproposito a sostegno di una tesi o dell'altra.

Torniamo a Cesare.

Indubbiamente ai tempi dell'impero romano, la religione pagana era molto funzionale alla gestione dello Stato: offriva uno spazio adeguato alle diverse fedi e superstizioni, ma anche uno spazio limitato che non interferiva con il funzionamento della macchina pubblica.

Per questo i primi cristiani furono perseguitati, perché si collocavano al di fuori di quell'equilibrio Stato/religione e lo minacciavano!

Solo con l'imperatore Costantino lo Stato romano legittima ogni religione e poi negli anni successivi il Cristianesimo diventa religione ufficiale.

Da allora la Chiesa romana ha curato con grande attenzione i rapporti con i diversi regni esistenti al di fuori del territorio romano in decadenza e dunque sempre più presenti nella storia europea. La grande preoccupazione della Chiesa era quella di evitare che il potere laico prendesse troppo le distanze da essa e, con l'incoronazione di Carlo Magno, arrivò ad affermare che il potere laico aveva bisogno della legittimazione ecclesiale.

Nell'impero romano d'oriente invece il potere imperiale cercava in ogni modo di sottomettere o condizionare la chiesa ortodossa.

In questa difficile situazione ogni intervento di una parte era visto come pregiudizievole dall'altra.

La Chiesa romana ha curato con grande attenzione il rapporto con i diversi regni.

e STATO

Gli storici attribuiscono a due fondamentali ragioni questa grande separazione. Una ragione era politica e influenzata dal potere dello Stato e riguardava l'autorità del Papa di Roma su tutta la Chiesa (in Oriente i sovrani non potevano accettare questa interpretazione a scapito della loro influenza sulla Chiesa).

La seconda ragione era teologica: l'inserimento del ***filioque*** nel testo del Credo. La formula non accettata a Costantinopoli recita tuttora «***Credo nello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio*** (in latino appunto ***Filioque***), ***e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato***». Per gli ortodossi non era corretto introdurre il richiamo al figlio nel testo del Credo che precedentemente lo escludeva, mentre la Chiesa di Roma voleva rafforzare il concetto di Trinità.

Nel 1054, il Papa Leone IX inviò a Costantinopoli dal Patriarca Cerulario, capo della Cheisa ortodossa, una delegazione guidata dal cardinale Umberto di Silvacandida per tentare di ricomporre le controversie.

Purtroppo l'azione diplomatica non ebbe esito felice e il 16 luglio 1054, il cardinale Umberto depositò sull'altare di Santa Sofia una bolla di scomunica contro il patriarca Michele Cerulario e i suoi sostenitori, atto che si ripercosse su tutta la Chiesa ortodossa. Il Patriarca Cerulario, a sua volta, rispose in modo analogo ritenendo di scomunicare il Cardinale Umberto di Silvacandida e i suoi accompagnatori.

Lasciamo spazio a due brevi considerazioni.

In quei tempi i viaggi erano lunghi e faticosi e quindi la delegazione romana impiegò parecchio tempo per raggiungere Costantinopoli. Quando gli incontri si conclusero e il Cardinale Umberto consegnò la scomunica firmata da papa Leone IX, quest'ultimo era già morto e si potrebbe discutere sul valore giuridico di quella bolla che prendeva origine in una data in cui chi l'aveva emessa non viveva più. Per altri la bolla già firmata prima del viaggio era segno di una chiara volontà di non fare alcun accordo, perché già si era decisa la scomunica, dando per scontata la lite.

Da quel momento comunque in Occidente la Chiesa lavorò alacremente per riprendere il potere sulla Chiesa d'Oriente e di lì a poco iniziarono le sanguinose guerre di liberazione del Sacro Sepolcro, denominate più semplicemente Crociate.

Le Crociate, dette anche guerre sante, furono 8 e si succedettero per duecento anni dal 1095 al 1274.

Il pretesto nacque dalla conquista di Costantinopoli da parte del califfato turco nel 1070.

Ma sotto la bandiera crociata, Stato e Chiesa d'occidente furono fieri alleati e tutti, dai nobili feudali alle repubbliche marinare, si trovarono a combattere per liberare la Terra Santa dall'occupazione turco-musulmana.

Il motivo religioso univa interessi ben diversi, economici, come il controllo dei ricchi commerci d'Oriente e di potere, come la ricerca di una pace europea tra regni in continua guerra. A tutti i partecipanti la Chiesa prometteva dilazioni nel pagamento dei debiti e dei tributi ed indulgenze.

L'antica Gerusalemme fu liberata!

Per poco più di 50 anni prese vita l'impero latino d'Oriente. Poi crollò sotto la pressione dei popoli vicini, sopravvisse senza ritrovare l'antico splendore fino alla fine del 1400.

Nel bilancio finale delle crociate, non contando le migliaia di morti, le potenze marinare italiane (Genova, Pisa e Venezia) che fornirono le flotte per le spedizioni si arricchirono significativamente con il controllo dei commerci.

Meno famose, ma storicamente rilevanti, furono anche le Crociate del Nord.

Iniziate nel 1195 con la chiamata alle armi del papa Celestino III furono campagne di guerra guidate dai re cattolici di Svezia e Danimarca contro i Paesi baltici (sassoni e slavi) pagani, dapprima nelle terre dei Livoni (attuali abitanti di Estonia e Lettonia) e poi anche in Russia. Anche qui mentre la Chiesa cercava nuovi fedeli convertiti a forza, gli Stati controllavano commerci, arruolamenti di truppe, coltivazioni di terre.

Ecco dunque ancora una sorta di colonialismo che vede uniti Stato e Chiesa che si spartivano il controllo l'uno delle terre e dei commerci, l'altra delle anime.

Qualche anno dopo, nella conquista del Sud America da parte dei sovrani portoghesi e spagnoli, di nuovo la Chiesa sarà pronta a schierarsi al loro fianco.

Si identificò un comune interesse e una serie di vantaggi non collidenti ma complementari. Nuovi sudditi che condividevano anche i valori religiosi dei conquistatori potevano iniziare una pacifica e fruttuosa convivenza.

Il motivo religioso delle Crociate univa interessi ben diversi... come la ricerca di una pace europea.

UNA PRESENZA MA
PER IL CAMMINO DE

Akita (Giappone) 1973-1981

Lourdes (Francia) 1858

Virgen de Betania (Venezuela) 1976-1988

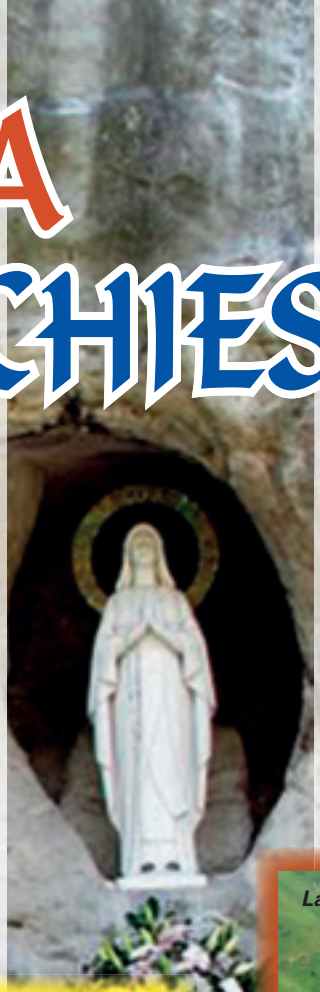
Santuario Mariano San Nicolas (Argentina)

Notre Dame du Laus (Francia) 1664-1718

Gietrzwald (Polonia) 1877

TERNA
ELLA CHIESA

Sono 15 le apparizioni riconosciute dalla Chiesa. Alcune sono ricordate nei santuari qui riportati.



Knock (Irlanda) 1879

Banneux (Belgio) 1933

La Salette (Francia) 1846

Champion (USA) 1859

Santuariio di Kibeho (Rwanda) 1981-1986

Giovanna
Colonna

Io credo nella

Oroscopi, amuleti, frasi magiche, anelli e pietre particolari, riti, sortilegi... la magia, la superstizione, la preveggenza...

Conosco il passato, vivo il presente, mi affido a coloro che sanno prevedere e predire il futuro: conoscere ciò che dovrà accadere mi consola, mi rassicura e mi permette di avere almeno una possibilità di migliorare il mio destino.

Se seguirò con fedeltà il mio oroscopo, se avrò gli amuleti giusti, se seguirò costantemente i rituali, se... potrò essere il padrone della mia vita: le stelle sono mie alleate, i pianeti sono i miei custodi, le costellazioni sono unite a me per guidare le mie giornate, consigliare le mie scelte, raccomandare gli amici. Devo fare attenzione ad alcuni numeri, ad alcuni oggetti, evitare certe persone, allontanarmi da certi luoghi, vestirmi con determinati abiti, fare gli scongiuri, toccare degli oggetti e la mia vita sarà in mio potere, potrò evitare i dispiaceri, le delusioni, i fallimenti, le malattie.

Definire un oroscopo corretto e completo implica uno studio complesso, composto da molte variabili e da poche certezze: se l'ora della nascita non fosse esatta? Se l'astrologo non fosse all'altezza del compito? Se ci fossero dei mutamenti nell'universo? Come posso sapere?

Il mago si è rivelato essere un truffatore: non sapeva leggere le carte, non era in contatto i miei cari defunti, non mi aveva consigliato gli amuleti giusti. I miei giorni sono trascorsi nel modo sbagliato, il mio destino è stato deviato e la mia felicità compromessa: devo ricominciare, devo trovare un nuovo mago, nuovi riti, nuovi amuleti, altri rituali, altri contatti.

Le carte sono tante, da tipi e importanza diversi, di provenienze e ambiti diversi: se mi faccio leggere le carte nella mia città sono sicura di avere il medesimo responso se cambiassi carte e luogo? Forse la lettura della mano è più sicura, ma è probabile che possa cambiare la sensibilità della persona che legge le linee della mia mano, potrebbe trascurare qualche particolare, un dettaglio che forse sarebbe importante nel contesto della mia vita, del mio lavoro, della mia casa.

Ho ripetuto fedelmente il rituale che avevo fatto quando era andata bene una questione importante ma il risultato non è stato il medesimo: mi sono vestita nel medesimo modo, mi sono segnata con la medesima sequenza, ho ripetuto le stesse formule, ho indossato le pietre giuste ma non ho passato l'esame, non ho vinto la

L'oroscopo era troppo calcolato e fu un fallimento.

chiromanzia

partita, non ho trovato lavoro... era tutto calcolato ma è stato un fallimento.

Mistero, sette, riti di iniziazione, ristretti gruppi di appartenenza, segnali, formule e parole ermetiche: gli adepti sacrificano la propria libertà in cambio di cieca fedeltà, ricompense e sicurezza, ma la paura di essere scoperti, traditi o di perdere certi previlegi rende la vita esasperata e sospettosa, povera di gioie e ricca di sotterfugi, bugie e inganni. Trame, segreti, giuramenti legano l'esistenza in una ragnatela di rapporti e relazioni soffocanti, esclusive e ingombranti e diventa impossibile uscire dal vortice tumultuoso della menzogna e del nascondimento.

Abbiamo bisogno di modelli, di rituali, di oggetti, di segni per credere e convincerci di quanto crediamo.

«Se sei il Figlio di Dio salva te stesso, scendi dalla croce e ti crederemo»: anche Gesù è stato sfidato a mostrare un segno che avvalorasse la sua parola e il suo comportamento; non era sufficiente il miracolo dei pani moltiplicati, la guarigione di un paralitico, la risurrezione di un amico anzi, maggiore è il segno maggiore è l'ostilità: con la risurrezione di Lazzaro Gesù decreta la sua condanna.

Abbiamo bisogno di miti, di eroi per stupirci e credere all'incredibile. Gesù è

nato povero, è vissuto povero, è entrato a Gerusalemme come un re ma è rimasto povero. La sua nascita era stata annunciata con un segno nel cielo ma solo alcuni maghi l'hanno seguito. La sua vita è stata assai particolare per le convenzioni del tempo ma solo un samaritano sarà additato come esempio per la carità predicata da Gesù. La sua morte è stata scandalosa e strepitosa ma solo un centurione ha riconosciuto la grande morte che è stata rivelatrice della divinità dell'uomo appesa alla croce.

Gesù aveva ammonito dalla venuta di falsi profeti, di grandi segni nella natura, di grandi catastrofi, di guerre e incomprensioni grandi: nulla ci turbi, non è ancora la fine.

I maghi, le fattucchiere, gli incantatori, gli indovini non sono in grado di leggere il progetto di Dio.

Gli amuleti, le pozioni, le pietre non possono allontanare il male, il dolore, la perdita, la sofferenza, l'angoscia: sono inanimati.

I riti scaramantici, i gesti ripetuti, le formule magiche nulla possono contro la libertà e l'imprevidibilità delle scelte umane.

Gesù è stato limpido, semplice, diretto: ci ha amati e ci ha "comandato" di amare allo stesso modo secondo la nostra fantasia, la nostra passione, il nostro entusiasmo, la nostra voglia di vivere con Lui.

I maghi, gli indovini, gli incantatori non sono in grado di leggere il progetto di Dio.

La dis

Silvia Falcione

Luigi è a scuola e sta trattenendo le lacrime. Sta osservando gli altri bambini che hanno capito perfettamente i segni che la maestra ha scritto alla lavagna. Intuisce che quei segni rappresentano dei suoni e che quei suoni si usano per leggere parole una dopo l'altra. La maestra sta insegnando a leggere, ma a lui molti di quei segni sembrano tutti uguali o quasi, alcuni per lui hanno lo stesso suono, ma vede che la maestra li scrive in modo diverso. Ieri la maestra si è arrabbiata, gli ha detto che non stava abbastanza attento, ecco perché sbagliava e rimaneva sempre indietro. Gli aveva anche fatto saltare l'intervallo, al posto di giocare aveva dovuto recuperare il lavoro per mettersi in parte con gli altri.

Luigi ha paura che succeda anche oggi. Si vergogna. Non capisce, mentre trattiene le lacrime. Non capisce i rimproveri e il tono alterato della maestra. Non capisce perché i suoi compagni leggono facilmente e capiscono e lui invece no. Anche la maestra non capisce. Possibile che Luigi sia così testardo? Eppure sembra un bravo bambino, educato, vivace e interessato, ma davanti alle parole scritte alla lavagna si blocca. Possibile che dopo così tanti mesi non riesca ancora a distinguere una p da una b, una m da una n, una u da una n, una a da una e? Sembra che lo faccia apposta. Si guarda in giro, guarda la lavagna, poi la pagina a righe, poi i compagni e poi scrive in modo disordinato, grande e piccolo, con le lettere girate nel modo sbagliato, le gambine in su invece che in giù, a sinistra invece che a destra. Perché non riesce a copiare, solo copiare, un'operazione semplice, dalla lavagna a A di ape e anatra? La maestra ha anche raccontato una bella storia per attirare l'attenzione dei bambini. Luigi ha ascoltato interessato, ma poi quando è ora di scrivere è svogliato, non pronuncia bene, non sta attento, non riesce a copiare, confonde le lettere. Ancora non sa leggere e non si sforza neppure di dare la risposta giusta. Anche la mamma dice che Luigi si stanca presto di fare i compiti e che gli esercizi in più assegnati dalla maestra non sono serviti a niente perché lui si stanca, si alza spesso, si distrae, non capisce. Sembra che non gli importi niente della scuola.

Luigi aveva cominciato la scuola elementare con gioia e curiosità. Si sentiva un bambino bravo e capace. I suoi genitori e gli adulti in genere erano sempre stati contenti di lui. E adesso? Cosa succede? Perché lo sgridano? Dicono che è pigro, svogliato, disattento? Lui non si sente così. Sta facendo un sacco di fatica per decifrare quei maledetti segni scritti incomprensibili. Nessuno gli aveva detto che era così difficile imparare a leggere e scrivere e poi i compagni sembrano molto più bravi di lui. Lui fa un sacco di fatica e impiega tanto tempo, gli viene da piangere, trattiene le lacrime e gli viene la nausea e il mal di testa. Ha deciso che è troppo difficile e che non vuole più imparare a leggere e a scrivere.

Luigi è uno dei tanti bambini dislessici che ogni anno entrano nella scuola. Le statistiche ci dicono che ce ne sono almeno due in ogni classe. La dislessia inoltre colpisce di più i maschi delle femmine.

Cos'è la dislessia?

È una difficoltà di apprendimento della lettoscrittura dovuta a caratteristiche neurologiche del cervello. Normalmente la lettura e la scrittura, dopo la prima fase di apprendimento in cui siamo

Non riesce a copiare una semplice operazione.

lessia

costretti a decodificare ogni segno grafico nel modo che tutti ricordiamo: c-a ca s-a sa , ca-sa, casa, diventano atti automatici come la guida di un'auto. Non è più necessario concentrarsi sulle procedure e coordinarle, non ci accorgiamo neanche di cambiare o usare la frizione, tutto si automatizza e si compiono i vari passaggi senza pensarci su più di tanto. Così accade anche per lettura e scrittura. Dopo i primi due anni in cui si imparano le tecniche di decodifica e come si usa la penna, non c'è più bisogno di sillabare. Riconosciamo le parole direttamente dalla loro forma ovvero la lettura diventa globale e quindi automatica perché il nostro cervello lo fa in automatico come per la guida, ma purtroppo non è così per tutti.

Ci sono bambini che pur essendo normalmente intelligenti e senza avere deficit di alcun tipo, né problemi psicologici, hanno difficoltà ad imparare a leggere in modo automatico e adeguato. Per riuscire a leggere e scrivere devono impegnarsi al massimo stancandosi il doppio degli altri, sono lenti, commettono molti errori, saltano parole e righe, confondono lettere simili tra loro come la p, b, d, q o suoni simili: t/d, r/i, v/f ...

Quali sono le difficoltà più diffuse e riconoscibili in un dislessico?

Difficoltà a copiare dalla lavagna, postura strana per leggere, perde la riga e salta le parole leggendo, omette le maiuscole, confonde stampatello e corsivo, confonde e sostituisce lettere e anche numeri simili tra loro (es. 13 e 31), non riconosce le doppie, scrive troppo grande o troppo piccolo o non tutte le parole della stessa grandezza, fa difficoltà a imparare l'ordine alfabetico e le tabelline, ignora la punteggiatura, ha difficoltà a memorizzare parole nove, lunghe o difficili, ha molta difficoltà a imparare le lingue straniere soprattutto l'inglese (la dislessia è stata riconosciuta e studiata per primi nei paesi anglofoni), ha difficoltà a organizzare lo spazio e ad orientarsi, ha difficoltà a ricordare e apprendere le procedure, confonde spesso destra e sinistra.

Ovviamente la presenza di una sola o due di queste difficoltà non fanno un dislessico, devono essere presenti in molte e per un tempo prolungato. Di solito sono gli insegnanti a essere nella posizione migliore per individuare i bambini dislessici e avviarli ad una valutazione specialistica che avviene presso il logopedista e sarebbe meglio farlo entro la fine della seconda classe elementare. Prima si interviene ad aiutare il bambino, più di prevengono danni psicologici

e comportamentali dati dalla frustrazione e dal disagio che lui prova credendosi più stupido degli altri e andando verso un pericoloso calo di autostima. La dislessia non è una malattia, quindi non si può guarire, si rimane dislessici tutta la vita, ma si può compensare adeguatamente se si agisce in tempo, anche qui la PREVENZIONE è molto importante.

Insieme alla dislessia si possono presentare altri disturbi come la discalculia, la disgrafia e la disortografia di cui parleremo la prossima volta.

Anche qui la "prevenzione" è molto importante.

Josè Trigona

RINNOVARSI NELLO

Il mese di febbraio ha alcune particolari giornate associate alle tradizioni religiose, civili, a eventi sociali e sportivi: San Valentino per gl innamorati, gli ottavi di finale di coppa Devis, i carri di carnevale, ecc.

Forse pochi sanno che il 18 febbraio 1930 è stato scoperto Plutone, gli Scout sicuramente sanno che il 22 febbraio del 1857 è nato Robert Baden-Powell.

Io vorrei concentrarmi sul 2 Febbraio, la "*candelora*" (dal rito della processione con le candele accese nel ricordo del Signore presentato al tempio, e da qui la festa della «*presentazione del Signore*»

Tutte le religioni hanno uno o più riti di abluzione, da compiere prima della preghiera o altri funzione sacre in modo di presentarsi, direi in modo più adatto, davanti alla divinità, così liberato da eventuali spiriti maligni l'uomo può mettersi in contatto con l'essere superiore liberato delle diverse contaminazione mondane. Noi oggi sappiamo cosa è *un lustro*, ma forse non tutti sanno da dove deriva questa parola. Nella città di Roma ogni cinque anni si effettuava la *lustratio* o *lustrum* che non era altro che una cerimonia di purificazione che si faceva con l'aspersione di acqua e sacrifici di animali. Sempre nell'antica Roma c'era il *dies lustricus*, una cerimonia celebrata otto giorni dopo la nascita di un bambino quindi tutti quelli che in un modo o nell'altro avevano toccato la madre si lavavano le mani in modo solenne e si dava il nome al neonato. Ma altre antiche culture hanno tradizioni simili per esempio mi ricordo quando ero in Nigeria dove all'ottavo giorno della nascita avveniva la *isomoloruko* cioè la cerimonia del nome. Ma anche la legge mosaica prevedeva delle purificazioni rituali per poter "ripristinare la comunicazione" con la divinità. Tra queste abluzioni rituali c'era anche il rito che dovevano compiere le donne dopo aver partorito 7 giorni dopo se era maschio, 14 nel caso di una femmina.

La festività di cui parliamo risale al IV secolo a Gerusalemme nel calendario veniva chiamata *festa della Purificazione della SS. Vergine Maria*. Festa che fa riferimento a quanto narrato nel capitolo 2 del Vangelo di Luca che ci racconta come Maria, secondo quanto indicato dalla legge, si reca al tempio di Gerusalemme, e come accadeva sovente compie due cerimonia allo stesso tempo: la sua *purificazione* e il *riscatto* del primogenito. Sebbene non c'era l'obbligo di portare il neonato, le madri lo portavano per invocare su di lui le benedizioni del Signore, infatti leggiamo in Luca 2,22: «*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore*». Nel 1960 a seguito della riforma liturgica viene restituito a questa festa il suo titolo originale: «*Presentazione del Signore*». Questa azione di presentarsi al Tempio e offrire Gesù al Padre non è che un preludio della sua propria offerta sacrificale sulla croce.

Nella confusione, che molto probabilmente, c'era nel tempio tra i mercanti, alcuni che ascoltavano dottori spiegare la legge e la genti che andava e veniva solo due persone notano la presenza della *sacra famiglia*.

Un comune anziano del cui Luca ci dice che era «*di nome Simeone,* ***uomo giusto e timorato di Dio****, che aspettava il conforto d'Israele;* lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. *Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge,* lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli,* luce per illuminare le genti *e gloria del tuo popolo Israele"*». Sant'Agostino nel discorso 370 sulla natività del Signore dice: «*Vedete, fratelli, quanto desiderio avevano gli antichi santi di vedere Cristo. Sapevano che sarebbe venuto e tutti quelli che vivevano piamente si auguravano: "Oh, se mi trovasse qui in vita quella nascita! Oh, se potessi vedere con i miei occhi quello che credo dalle Scritture di Dio! Il Vangelo ci spiega che cosa significhi Emmanuele, significa: Dio con noi*. Se tieni conto che è nato Dio, non ti meraviglierai del parto *verginale*. *Perché dunque sappiate che gli antichi santi e giusti desiderarono vedere quello che è stato concesso anche a questo vecchio Simeone, il Signore nostro Gesù Cristo disse ai suoi*

Solo due anziani si accorgono della presenza del Signore.

spirito

discepoli: Molti giusti e Profeti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro; ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono. Questo vecchio era troppo avanzato in età per poterlo udire, ma era al punto giusto per vedere. … desiderava e sospirava, dicendo ogni giorno nelle sue preghiere: "Quando verrà? Quando nascerà? Quando lo vedrò? Camperò fino allora? Egli mi troverà qui? Questi miei occhi vedranno Colui che si è rivelato agli occhi del cuore?". Così pregava e in conformità al suo desiderio ricevette un messaggio, cioè che non avrebbe sperimentato la morte prima di aver visto il Cristo di Dio. Lo vide e lo riconobbe. Simeone riconobbe lui bambino che ancora non parlava, mentre i Giudei uccisero lui giovane che compiva miracoli. Appena lo riconobbe lo prese tra le braccia, lo strinse in un abbraccio. Portava Colui da cui era sostenuto. Quanto grande era e quanto si era fatto piccolo! Lo prese dunque Simeone nelle sue braccia e disse: Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace. Tu mi congedi in pace, perché vedo la pace. Perché mi lasci andare in pace? *Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*. La salvezza di Dio, il Signore Gesù Cristo. Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza».

L'altra persona a notare la presenza del Messia Figlio di Dio è Anna, la profetessa *"che Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza,* era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" *(Lc 36-38)*.

L'incontro con Simeone nel Tempio e nella sua profezia le fa intravedere le prospettive della sua sofferenza: "Una spada ti trafiggerà l'anima": qui si sottolinea l'aspetto sacrificale della celebrazione e la comunione personale di Maria col sacrificio di Cristo, poiché Ella era certa che l'offerta che allora faceva doveva un giorno consumarsi sull'altare della croce. Non stupisce quindi che alla festa odierna si sia dato un tempo tale risalto da indurre l'imperatore Giustiniano a decretare il 2 febbraio giorno festivo in tutto l'impero d'Oriente. Roma adottò la festività verso la metà del VII secolo; papa Sergio I (687-701) stabilì che la celebrazione delle feste mariane della Purificazione, Annunciazione, Assunzione e Natività di Maria fosse resa più solenne con una particolare processione. Il nucleo primitivo di tutto il rito sacro è la *litania*, cioè la processione penitenziale che a Roma muoveva da Sant'Adriano al Foro Romano, e si concludeva a S. Maria Maggiore. Il rito della benedizione delle candele, di cui si ha testimonianza già nel X secolo, si ispira alle parole di Simeone: "I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti". Da questo significativo rito è derivato il nome popolare di festa della *candelora*.

Questo stesso giorno si fa celebra anche la giornata della *vita consacrata* in ogni sua forma. Uomini e donne che hanno risposto alla chiamata del Signore e hanno il compito di «*guidare il popolo di Gesù lasciandoci a nostra volta guidare da Lui. Questo è ciò che dobbiamo essere: guide guidate*.» (Omelia di Papa Francesco 2/2/2015). Facciamo un ricordo nella nostra preghiera per le vocazioni alla vita consacrata. Concludo con la preghiera *colletta* della Messa del giorno: ***Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della Presentazione al Tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito.*** Chiediamo il Signore ci conceda di presentarci a Lui come dicono le ultime parole: ***pienamente rinnovati nello spirito.***

I giusti desideravano di vedere il Messia promesso dai profeti.

Paolo Cappelletto

Quando Don Bosco diventò orfano

Maggio dell'anno 1967. Don Michele Molineris ricorda nel bollettino *Il Tempio di Don Bosco* il 150° anniversario della morte di Francesco Bosco, padre di Giovannino, mancato a 34 anni di età, come afferma Don Bosco nelle sue *Memorie*, il 12 maggio 1817.

Morte di Francesco Bosco

Da Don Bosco stesso apprendiamo alcuni particolari di quella morte che lui narra nelle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales* da lui scritte nel 1875 per ordine di Pio IX.

«Io non toccavo ancora i due anni... L'amato genitore, pieno di robustezza, un giorno venuto a casa dal lavoro molle di sudore, andò nella sotterranea fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera polmonite. Tornò inutile ogni cura... Munito di tutti i conforti della religione e raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere...».

«... Solo ricordo, ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera e io ci volevo assolutamente rimanere. "Vieni, Giovannino, vieni meco, ripeteva l'addolorata genitrice: – Se non viene papà non ci voglio andare, – risposi. – Povero figlio, – ripigliò mia madre, –vieni meco, tu non hai più padre!". Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove...».

Francesco Bosco morì, dunque, di polmonite nella cascina Biglione, dove lavorava come mezzadro e vi abitava con la madre e tutta la sua famiglia.

Una **curiosit**à ci rivela l'autore dell'articolo: Don Bosco affermò nel suo scritto che il papà Francesco era morto il 12 maggio 1817, mentre **don Lemoyne**, uno dei biografi di Don Bosco più importanti, salesiano, afferma nelle *Memorie* che la data precisa fu l'11 maggio e non il 12. Preso dal dubbio egli scrisse al parroco di Castelnuovo, **don Vianzone**, il quale, in data 1° maggio 1897, gli trascriveva l'atto di morte dai registri parrocchiali, traducendolo dal latino in italiano in una lettera che esiste ancora negli archivi della Società Salesiana: *«Bosco Francesco Luigi morì il giorno 11 maggio 1817, munito dei santi sacramenti e venne sepolto il giorno seguente nell'antica chiesa di San Pietro (aveva 34 anni)».*

Anche Don Molineris vi andò a Castelnuovo per leggere gli archivi parrocchiali e ne ebbe conferma. Francesco fu sepolto il giorno 12 ed è probabile che questa data abbia tratto in inganno Don Bosco, il cui obbiettivo nello scrivere era solo *obbedire* al comando del Papa.

Dove fu sepolto Francesco Bosco

L'atto di morte di Francesco Bosco, afferma che «fu sepolto nell'antica chiesa di San Pietro». Ma non c'era un cimitero a Castelnuovo nel 1817?

Don Molineris presenta una lunga relazione di don Giuseppe Sismondo, parroco di Castelnuovo dal 1812 al 1826, fatta nel 1825 al vescovo di Vercelli, del quale la parrocchia dipendeva. Da essa ricaviamo alcuni dati:

– A Castelnuovo, dai tempi andati, non vi fu mai un vero cimitero. I cadaveri venivano sepolti indifferentemente nelle tombe esistenti nelle due chiese parrocchiali, Sant'Andrea e San Pietro. In Sant'Andrea si cessò di seppellire i morti a metà del 1802 anche per motivi igienici. Nell'anno 1818 si mise mano alla costruzione di un cimitero, già prescritto dal vescovo di Vercelli, con annessa cappella, benedetto il 5 settembre 1819.

– La parrocchia di San Pietro fu soppressa nel 1629, rimanendo solo quella di Sant'Andrea che esiste ancora oggi. Però si è continuato ancora a seppellire i morti anche dopo esser stata demolita per utilizzarne i materiali per la costruzione del nuovo cimitero. Un decreto del Vicario Capitolare di Asti del 10 giugno del 1816, stabilì che il sedime della chiesa in cui vi era le diverse tombe, per cinque anni non si doveva convertire in uso profano.

– La chiesa di San Pietro si trovava in via Argentero, dietro la antica casa salesiana a Castelnuovo.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/42

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

La causa della venerabile Mamma Margherita

«I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un linguaggio a tutti comprensibile con l'esempio della vita e con le opere della carità» (Benedetto XVI, 23.10.2012).

Seminario di promozione delle cause di beatificazione e canonizzazione

Uno dei frutti più belli nati da don Bosco è la schiera di santi e di candidati alla santità che in forme e condizioni diverse hanno incarnato il suo carisma e il suo ideale. Volendo promuovere le cause di questi fratelli e sorelle candidati alla santità canonizzata, il Rettor Maggiore, don Angel Fernández Artime, ha accolto con gioia la proposta di organizzare un Seminario per promuovere queste cause. Il Seminario, organizzato dal gruppo della Postulazione Salesiana coordinato da don Pierluigi Cameroni, si è svolto nella settimana dal 6 al 9 aprile 2016 presso il Salesianum di Roma-Pisana. Vi hanno partecipato 120 persone tra cui Salesiani, FMA e laici rappresentanti di numerosi gruppi della Famiglia Salesiana o di paesi di provenienza dei candidati alla santità. La nostra Associazione ha preso parte a questo incontro per promuovere la causa di Mamma Margherita e per testimoniare l'affetto che è presente nella sua terra natale. Il Seminario assumeva anche un particolare rilievo per il gruppo "Mamma Margherita" di Capriglio in quanto cadeva ad ormai 160 anni dalla morte di mamma Margherita e nel decennale della sua Venerabilità. La celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco nel 2015 è stata occasione favorevole per approfondire e diffondere la sua esperienza spirituale, fiorita in ricchissimi e diversissimi frutti di santità. Da don Bosco fino ai nostri giorni riconosciamo una tradizione di santità a cui merita dare attenzione, perché incarnazione del carisma che da lui ha avuto origine e che si è espresso in una pluralità di stati di vita e di forme. Si tratta di uomini e donne, giovani e adulti, consacrati e laici, vescovi e missionari che in contesti storici, culturali, sociali diversi nel tempo e nello spazio hanno fatto brillare di singolare luce il carisma salesiano, rappresentando un patrimonio che svolge un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti e per gli uomini di buona volontà. Nel caso poi di mamma Margherita possiamo affermare che alcuni carismi tipici di don Bosco si sono sviluppati e amplificati da quelli appresi alla scuola della madre. Se quindi vogliamo paragonare don Bosco ad un grande albero dai cui rami discendono i frutti della santità, dobbiamo vedere in mamma Margherita il seme che ha fatto germogliare quell'albero. Un albero che annovera 169 tra Santi (9), Beati (117), Venerabili (13, tra cui appunto mamma Margherita), Servi di Dio (30).Dobbiamo esprimere un profondo e religioso senso di gratitudine e di lode per la santità già riconosciuta nella Famiglia Salesiana e per quella in via di riconoscimento. È una preziosa eredità che merita di essere conosciuta e valorizzata, sotto diversi aspetti: liturgico-celebrativo, spirituale, pastorale, ecclesiale, educativo, culturale. I Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio sono pepite preziose che vengono sottratte dall'oscurità della miniera per poter brillare e riflettere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana lo splendore della verità e della carità di Cristo. Gli obiettivi fondamentali del Seminario erano: valorizzare il patrimonio spirituale e pastorale dei santi della Famiglia Salesiana; offrire orientamenti e buone pratiche per promuovere le cause dei candidati alla santità; aiutare nell'accertamento e nell'accompagnamento di presunti miracoli; comprendere il vero significato e le finalità di un processo di canonizzazione. Durante le giornate del Seminario abbiamo vissuto una vera esperienza di intensa comunione fraterna e di autentica amicizia spirituale, confermando come le testimonianze dei santi toccano la vita delle persone e suscitano conversioni spirituali. Come Associazione portiamo a casa un compito impegnativo: far conoscere nelle nostre realtà il clima del Seminario, perché si potenzi in tutti, specialmente nei giovani, la chiamata alla santità: una chiamata che si può manifestare anche nella promozione della causa di beatificazione e canonizzazione della Venerabile Margherita Occhiena: conoscendola/facendola conoscere, imitandola/facendola imitare, pregandola/facendola pregare.

Luciano
Pelissero

CRONACA

GENNAIO 2017 (Continua)

Domenica 8. Festa del Battesimo del Signore che conclude il ciclo del tempo liturgico di Natale. Riprendiamo così il Tempo Ordinario, con lo scorrere dei giorni nella normalità, ma pur sempre nella gioia del Signore presente con noi.

Sabato 14. Trascorrono il fine settimana al Colle presso la casa Zatti i giovani dell'animazione missionaria della Ispettoria del **Piemonte** e **Valle d'Aosta**, sono guidati ed animati da don Enrico Lupano. Verso sera giungono i ragazzi di **Casale Monferrato**(Al) con il diacono don Garis, hanno un momento di preghiera al santuari etto di Maria Ausiliatrice e poi i recano nella sala Bianca per le attività e per la cena.

Dalle ore 22 invece nella Basilica superiore si ritrovano i giovani di animazione missionaria per la veglia di preghiera e per le Confessioni. Concluderanno il loro incontro domani con la celebrazione Eucaristica al Santuarietto.

Sabato 21. Dalla parrocchia di S. Giorgio di **Andezeno** (TO) vengono al Colle per una giornata di ritiro i ministranti, sono più di 30 e si ritrovano nella sala del porticato per i loro incontri formativi e per consumare il pranzo al sacco, hanno poi la S. Messa nel pomeriggio nel Santuarietto alle ore 16 celebrata dal loro parroco, don Enrico Trombino. Alla casa giovani pernotta un gruppo scout di **Santena**(TO).

Domenica 22. Anche se non è possibile celebrarla liturgicamente ricordiamo tuttavia la Beata Laura Vicuna, beatificata qui al Colle dal Papa S. Giovanni Paolo II nel 1988. Ha inizio oggi anche la novena in preparazione alla festa di S. Giovanni Bosco.

Lunedì 23. In casa giovani e casa Zatti pernottano un gruppo di allievi del CFP di **Fossano**(CN) del secondo anno, sono ben 115. Prosegue intanto la novena di preparazione alla festa di d. Bosco, ogni giorno durante il Rosario prima della S. Messa delle ore 16 viene recitata solennemente la preghiera al Santo dei giovani.

Sabato 28. Al santuarietto di Maria Ausiliatrice in serata si raduna per la preghiera il gruppo CEM giovani guidato da don Gianni Asti. A casa giovani s'incontrano in serata i cooperatori del Colle, dopo aver partecipato alla S. Messa delle ore 16 durante la quale hanno rinnovato la promessa di cooperatori ; a casa Zatti invece si ritrovano il gruppo dei Nazareni.

Domenica 29. Celebriamo oggi la festa esterna di S. Giovanni Bosco. Alle ore 11 presiede la solenne concelebrazione il Card. Severino Poletto, Arcivescovo emerito di **Torino**, sono presenti anche i sindaci dei comuni circostanti, i medici ed i Carabinieri, che poi partecipano al pranzo con la comunità Salesiana.

Nel pomeriggio presiede la concelebrazione delle ore 16 il Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda, che poi si fermerà con la comunità Salesiana sin nel pomeriggio di Lunedì 30. Le due Ss. Messe del pomeriggio sono animate come ogni anno da due fantastici cori, la prima dalle corali riunite di Piossasco e comuni circonvicini unitamente alla Fanfara d.Bosco, diretta dal Sig. Pino Manello; la seconda dal coro Free Spirit guidato da Lelle Lobuono. Sono presenti oggi anche un gruppo di scout da **Torino**, ed un gruppo di 30 ragazzi con don Renzo Costamagna.

Lunedì 30. Questa sera nel programma dei festeggiamenti per d. Bosco abbiamo un'ora di adorazione Eucaristica per i giovani e con i giovani, dalle 21,30 alle 22,30 è una nuova iniziativa che vede comunque la presenza di oltre 100 persone tra giovani e meno giovani; per essere la prima volta è una partecipazione più che soddisfacente.

Solennità di S. Giovanni Bosco Concelebrazione presieduta dal Card. Severino Poletto.

Don Francesco Cereda, vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani.

Il rettore della Basilica don Ezio Orsini.

La corale della Basilica diretta dal M° Sante Simeone, coadiutore salesiano.

Martedì 31. Solennità liturgica di S. Giovanni Bosco, patrono e titolare della nostra Basilica e nostro amato Padre e Fondatore. L'orario delle Ss. Messe è quello festivo. Alle ore 8 presiede il Parroco di **Castelnuovo d. Bosco**, don Edoardo Serra, e sono presenti insieme agli altri fedeli gli oratoriani dei **Becchi** capitanati dal Salesiano Beppe Rinero.

Alle ore 9,30 presiede don Luca Ramello, incaricato della Pastorale Giovanile della nostra Arcidiocesi di Torino, partecipano a questa celebrazione anche i nostri ragazzi del CFP Colle, la Basilica è già molto gremita di fedeli. Alle ore 11 presiede la solenne concelebrazione il Vescovo di **Asti**, Mons. Francesco Ravinale, la Basilica è totalmente gremita di fedeli, anima la corale della Basilica.

Nel pomeriggio la S. Messa delle ore 16 è presieduta da don Giovanni Villata, moderatore dell'unità pastorale 60, anche questa celebrazione vede la Basilica gremita di fedeli e devoti; così pure per la celebrazione delle 17,15, presieduta dal nostro Direttore, don Luca Barone, i fedeli presenti sono numerosissimi. Davvero abbiamo visto e continuiamo a vedere come d. Bosco sia amato e venerato da tantissime persone!

FEBBRAIO

Mercoledì 1. Come prescritto dalle nostre Costituzione Salesiane, nel giorno successivo alla Festa di d. Bosco in tutte le celebrazioni Eucaristiche vengono ricordati tutti i Confratelli Salesiani defunti.

A casa giovani pernotta un gruppo di 70 ragazzi della scuola media di **Pordenone**.

Giovedì 2. Festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Festa della Vita Consacrata, nel pomeriggio alle ore 16 iniziando la S. Messa avviene la commemorazione della presentazione di Gesù con la processione dal fondo della Basilica Inferiore e la benedizione delle candele, che poi rimangono a disposizione dei fedeli che desiderano portarle e tenerle a casa.

Venerdì 3. Memoria liturgica di S. Biagio Vescovo e Martire. Alla fine di ogni S. Messa viene impartita la benedizione della gola, sono numerosissimi i fedeli soprattutto alle S. Messa delle ore 11 e delle ore 16. Oggi è anche il primo venerdì del mese, per cui tanti approfittano anche per la Confessione e la Comunione per onorare il sacro Cuore di Gesù. Pernottano intanto a casa Zatti un gruppo di giovani di **Shio** (VI); e a casa giovani un gruppo di ragazzi con i loro accompagnatori provenienti dalla **Francia**.

Il direttore Don Luca Barone saluta le autorità all'inizio della mensa.

I Cooperatori Salesiani festeggiano al Colle la solennità di Don Bosco.

Agenda

1 Marzo Mercoledì delle ceneri, inizio della Sacra Quaresima

9 Marzo 160° Anniversario della morte di San Domenico Savio (1857)

20 Marzo Solennità di San Giuseppe, sposo della B.V. Maria

25 Marzo Solennità dell'Annunciazione del Signore

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.